

S. AGOSTINO E L'AUTORITÀ DELLA CHIESA

(Appunti per Mons. Parente)

I

L'atteggiamento di S. Agostino verso l'autorità della Chiesa

1. La Chiesa nella sua mirabile vita di unità cattolica fu un motivo che ricondusse s. Agostino alla fede: ne rende testimonianza il libro VI delle *Confessioni*. *Non vacat, non est inane, quod tam eminent culmen auctoritatis Christianae fidei toto orbe diffunditur* (*Confess.* VI, 11, 19). Più tardi divenne un motivo dominante della sua apologetica: *In catholica Ecclesia... me... tenet consensus populorum atque gentium... tenet ab ipsa sede Petri Apostoli... usque ad praesentem episcopatum successio sacerdotum: tenet postremo ipsum Catholicae nomen* (*C. ep. Manichaei* 4, 5).

2. S. Agostino riconosce nella Chiesa la suprema autorità stabilita da Dio per la restaurazione e la riforma del genere umano: *Itaque totum culmen auctoritatis lumenque rationis in illo uno salutari nomine (Iesu Christi) atque in una eius Ecclesia, recreando atque reformando humano generi constitutum est* (*Ep.* 118, 5, 33). Difatti S. Agostino accetta dalla Chiesa:

a) il Vangelo: *Ego Evangelio non crederem, nisi me catholicae ecclesiae commoveret auctoritas* (*C. ep. Manichaei*, 6,5)

b) il canone della S. Scrittura: *In canonicis autem Scripturis Ecclesiarum catholicarum quam plurimum auctoritatem sequatur...* (*De doctr. chr.* 2, 8, 12);

c) la *regula fidei*: *...consulat regulam fidei, quam de Scripturarum planioribus locis et Ecclesiae auctoritate percepit...* (*Ibid.* 3, 2, 2);

d) la decisione nelle questioni discusse: *Nec nos ipsi tale aliquid auderemus asserere, nisi universae Ecclesiae concordissima auctoritate firmati; cui et ipse (S. Cyprianus) sine dubio cederet, si iam illo tempore quaestionis huius veritas eliquata et declarata per plenarium concilium solidaratur* (*De bapt.* 2, 4, 5).

3. Di fronte alle difficoltà dottrinali S. Agostino non si turba: anche se non riuscisse a sciogliere le difficoltà che gli vengono proposte,

resterebbe sereno e tranquillo nella Chiesa: *Si assequi et ostendere non potuero quomodo refellantur ea quae de concilio Cypriani vel de epistolis eius affirmant... in Ecclesia manebo securus (De bapt. 3, 2, 2)*

4. L'autorità della Chiesa si manifesta, in concreto, nei concili, dei quali S. Agostino riconosce l'autorità salutare: *quorum est in Ecclesia saluberrima auctoritas (Epp. 54, 1; 105, 5, 16).*

5. Il Vescovo d'Ippona, inoltre, riconosce ed esalta l'autorità preminente del Vescovo di Roma *in qua semper apostolicae cathedrae viguit principatus (Ep. 43,7).*

a) Il primato della Chiesa romana è legato al primato di Pietro e garantisce la vera Chiesa di Gesù Cristo. Se infatti si vuol conoscere la Chiesa di Cristo la via sicura è quella di percorrere la successione di S. Pietro nella Sede di Roma. *Si enim ordo episcoporum sibi succedentium considerandus est, quanto certius et vere salubriter ab ipso Petro numeramus, cui totius Ecclesiae figuram gerenti Dominus ait: Super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferorum non vincent eam. Petro enim successit Linus... In hoc ordine successionis nullus donatista episcopus invenitur Ep. 53,2).*

b) Il primato della Chiesa di Roma, cui S. Agostino aderisce, brilla nella controversia pelagiana. Son restate celebri le parole del Vescovo d'Ippona a proposito della risposta del Papa Innocenzo alle lettere dei vescovi africani riuniti in concilio a Cartagine e a Milevi. *Iam enim de hac causa duo concilia missa sunt ad Sedem Apostolicam: inde etiam rescripta venerunt. Causa finita est: utinam aliquando finiatur error! Ergo ut advertant monemus, ut instruantur docemus, ut mutantur oremus (Serm. 131, 2).* S. Agostino è convinto che la risposta di Papa Innocenzo ha deciso definitivamente la questione e ha tolto ogni dubbio: *dubitatio tota sublata est (C. duas epp. Pel. 2,3,5).* Questa persuasione spiega l'atteggiamento del vescovo d'Ippona di fronte all'esitazione del successore di Innocenzo e la difesa che farà di questa esitazione che per S. Agostino era solo bontà e prudenza pastorale dopo che Papa Zosimo aveva pubblicato l'Epistola *Tractoria* che confermava la condanna del pelagianesimo già data da Innocenzo.

II

L'atteggiamento della Chiesa verso S. Agostino

1. I Sommi Pontefici hanno sempre difeso ed esaltato l'ortodossia del vescovo d'Ipbona e ne hanno raccomandato la dottrina ponendolo *inter magistros optimos* della Chiesa.

a) Il primo a difendere la memoria di S. Agostino fu il Papa Celestino con le celebri parole: *Augustinum cunctae recordationis virum pro vita sua atque meritis in nostra communione semper habuimus, nec unquam hunc sinistrae suspicionis saltem rumor aspersit: quem tantae scientiae olim fuisse meminimus, ut inter magistros optimos etiam ante a meis semper decessoribus haberetur. Bene ergo de eo omnes in communi senserunt, utpote qui utique cunctis et amori fuerit et honori* (Ep. 21, 2, 3; PL 45, 1756; Denzinger, Ench. Symb. 128). Inutile cercare una limitazione di questo elogio nell'*Indiculus de gratia Dei*, c. 10, perché esso, come la critica moderna ha provato, non è del Papa Celestino.

b) Altra solenne testimonianza a favore di S. Agostino la diede il Papa Ormisda con queste parole: *De libero arbitrio et gratia Dei, quod Romana, hoc est catholica, sequatur et asseveret Ecclesia, licet in variis libris beati Augustini, et maxime ad Hilarium et Prosperum, possit cognosci, tamen in scriptis ecclesiasticis expressa capitula continentur* (Ep.70: PL 63,1.93; Denzinger, 173). Non dissimili le parole del Papa Giovanni II: *cuius doctrinam* - scrive, cioè di S. Agostino - *secundum praedecessorum meorum statuta, Romana sequitur et servat Ecclesia.*

c) Le voci di tutti i Pontefici in lode di S. Agostino sono state ricordate e confermate dal Papa Pio XI nell'Enciclica *Ad salutem humani generis*. Pio XI conclude la lettera con queste parole: *Hominis res gestas ac promerita dicendo adumbravimus, cui ob peracuti ingenii vim, ob doctrinae ubertatem elationemque, ob sanctitatem ad tam sublime fastigium provectum, ob invictamque catholicae veritatis defensionem, aut paene nullum aut paucissimos sane eorum comparaveris, qui ab humani generis initio usque adhuc florere* (AAS. 22, 1930, p. 233). Anzi lo stesso sommo pontefice chiama S. Agostino : *Doctorum Ecclesiae facile princeps* (AAS 22, 1930, p. 270).

2. Questi elogi e questa venerazione dei Sommi Pontefici verso S. Agostino non autorizza nessuno a preferire l'autorità del Vescovo d'Ipbona a quella della Chiesa, come alcuni, in un triste periodo di discussioni scolastiche, hanno fatto (Cfr. Denzinger,1320). Da qui l'ammonimento di Pio XII: *Verum...animadverti ab omnibus volumus, laudes quibus veteres scriptores nostrum ornarunt, amplissimas, recte esse intelligendas non ita scilicet - quemadmodum nonnulli, catholici sensu expertes censuerunt - ut Augustini loquentis auctoritas supremae ipsi Ecclesiae docentis auctoritatis anteferatur* (AAS 22, 1938, p. 220). Simili esagerazioni, oltre che offendere il senso cattolico, negano un principio fondamentale dell'agostinismo, che consiste nel profondo sentire con la Chiesa, tante volte e con tanta passione inculcato dal Vescovo d'Ipbona. S. Agostino non ha altra gloria che essere nella Chiesa: *Quid ergo, haeretice, dimittis causam et is ad hominem? Quid enim ego sum? Quid sum? Quidquid Catholica ego sum? Numquid hereditas Christi diffusa per gentes ego sum? Sufficit mihi ut in ea sim* (In ps. 36, serm. 3, 19). S. Agostino non vuole che si segua la sua dottrina se non quando si è costatato che ha detto il vero: *Quamvis neminem velim sic amplecti omnia mea, ut me sequatur, nisi in iis in quibus me non errasse perspexerit. Nam propterea nunc facio libros, in quibus opuscula mea retractanda suscepi, ut nec me ipsum in omnibus me secutum fuisse demonstrem* (De d. persev. 21, 55).

3. D'altra parte, però, le esagerazioni di alcuni, a cui forse non sono estranee le esagerazioni opposte di altri, non tolgono nulla alle lodi dei Pontefici verso il Vescovo d'Ipbona e non autorizzano nessuno a guardare al Dottore della grazia come ad un autore pericoloso. A questi tali l'umilissimo S. Agostino risponderebbe come rispose ai suoi contraddittori di Marsiglia: *Qui errare me existimant, etiam atque etiam diligenter quae sunt dicta considerent, ne fortassis ipsi errent* (De d. persev. 24, 68).

AGOSTINO TRAPÈ